

Rigenerare il Partito Democratico. Trasformare Roma.

Il brutto PD che Roma non rimpiange

Questo documento politico è rivolto a tutti coloro che in questi dieci anni hanno contribuito, volontariamente e disinteressatamente, a far crescere e radicare il Partito Democratico, e a chi ha la forza di non arrendersi al declino della nostra città ed ha voglia di partecipare attivamente per il bene comune.

A quelle donne e quegli uomini che vedono nel PD l'unico soggetto politico che, negli ultimi anni, è stato in grado di assumersi la responsabilità di governare l'Italia ed è riuscito, in una situazione più che difficile, a ridare dignità internazionale al nostro Paese, invertendo la rotta del declino.

A quei tanti iscritti che si sono impegnati in prima persona nell'esperienza di governo della città di Roma, la cui conclusione anticipata ha impedito alle tante idee e progetti in cantiere di produrre i propri frutti. Ai simpatizzanti che hanno permesso ai circoli democratici di sostenersi e di promuovere iniziative politiche libere, anche durante il lungo periodo di commissariamento. A tutti i cittadini romani, e in particolare ai tanti che, sfiduciati e arrabbiati, non hanno votato PD alle ultime elezioni, esprimendo così democraticamente il proprio giudizio politico sugli errori compiuti a Roma negli ultimi anni.

Assieme possiamo metterci in cammino per costruire una comunità di democratici, che con idee ed energie possano contribuire alla rigenerazione del Partito Democratico per trasformare Roma.

Roma va trasformata perché è una città sempre più irricognoscibile, senza una guida politica ed ormai abbandonata a se stessa, in cui aumentano le distanze tra chi ha i mezzi per vivere agiatamente e chi invece è in difficoltà, e in cui chi era già solo è ancora più solo.

Le criticità della città e quelle del Partito Democratico di Roma sono simili e vengono da lontano. Da quando, nel 2008, la coalizione guidata da Francesco Rutelli non fu in grado di vincere sulla destra di Gianni Alemanno. Gli indubbi e riconosciuti risultati positivi della precedente esperienza del candidato sindaco non furono sufficienti a mascherare, presso l'opinione pubblica, il segnale di incapacità del Partito di rinnovarsi e liberare nuove energie. In questo modo, un partito che in vent'anni non era stato in grado di rinnovarsi non poteva che lasciare Roma alla peggiore destra, responsabile di aver inoculato in profondità il virus della corruzione.

Il gruppo del Partito Democratico presente nell'Assemblea Capitolina in quegli anni, salvo poche e circoscritte eccezioni, ha accettato un ruolo di opposizione poco incisivo nel far emergere le politiche sbagliate, condividendo spesso con la destra una gestione consociativa del potere, e svilendo i tanti sforzi del corpo vivo del Partito di promuovere una opposizione seria e intransigente. Il Partito Democratico di Roma è stato principalmente impegnato nel tentativo di tenere come polvere sotto al tappeto la degenerazione correntizia, invece che nel ridare vita a un rapporto di ascolto e confronto con i cittadini, nel ricambio della classe dirigente e persino nella vita democratica nei circoli. Il tesseramento incontrollato che era figlio di questa deriva ha finito per svilire la reale attività dei territori, annacquando il lavoro degli iscritti militanti e favorendo chi aveva, come unico obiettivo, avanzare nel percorso della conquista del potere fine a se stesso vincendo congressi e primarie. In questa deriva abbiamo visto pubbliche amministrazioni diventare strumento di crescita del consenso e del potere, piuttosto che luoghi dove costruire il benessere della cittadinanza, attraverso una visione politica collettiva. Abbiamo visto gruppi dirigenti troppo spesso interessati non al controllo e al sostegno dell'attività degli eletti, bensì a favorirne la supremazia all'interno del partito, acuendo la frattura fra amministratori, iscritti e cittadini. Le ragioni dell'allontanamento dal partito che ne è seguito vanno cercate in quella distorta modalità dello stare insieme e in quel sistema di potere trasformatosi in prassi politica.

Così il Partito Democratico di Roma ha cessato la propria funzione di soggetto politico aperto, per trasformarsi in un partito chiuso, di notabili, troppo distante dai reali problemi dei cittadini. Un partito propenso a rescindere il proprio storico cordone ombelicale con l'etica e la morale pubblica per scegliere una cultura della ricerca del consenso personale ad ogni costo.

Con un Partito così debole, nemmeno le aspettative di riscossa, maturate con l'avvento dell'amministrazione di centrosinistra guidata da Ignazio Marino, sono riuscite a concretizzarsi. Al contrario si è fatto largo un tratto velleitario che ha finito per segnare quell'esperienza, scavando un solco profondo tra il sindaco, il Partito e i romani. I limiti di una visione politica, incapace di portare a vantaggio della città l'azione del Governo e di isolare i comportamenti devianti al suo interno, ha prodotto una lacerazione profonda non ancora sanata.

Le inchieste della magistratura, che successivamente si sono abbattute anche sul Partito Democratico e sul Campidoglio, hanno quindi accelerato la conclusione di quella esperienza amministrativa. Le carte dei magistrati hanno soltanto evidenziato – nella dimensione interna al PD e al di là delle reali responsabilità penali personali da accertare – quello che alcuni da tempo provavano a denunciare (e che avrebbero meritato un più sincero riconoscimento da parte di tutti): i comportamenti anomali e non corretti di alcuni dirigenti ed eletti, che tuttavia la maggioranza sana del Partito non aveva più la forza di arginare.

Il commissariamento: una cura necessaria, ma con tanti limiti

Queste sono le cause che hanno portato all'inevitabile commissariamento del Partito.

Un commissariamento lungo, avviato con l'intenzione di salvare la scorsa esperienza amministrativa con un tentativo velleitario di correzione della rotta politica, che non ha maturato i frutti sperati.

Un commissariamento che oggi deve necessariamente terminare.

Abbiamo pagato tutti le conseguenze della precedente malsana fase politica. Abbiamo l'esigenza di estirpare i mali, rispetto ai quali nessuno può sentirsi esente da responsabilità, nei confronti dei romani, degli iscritti e degli elettori. Per questa ragione chiedere scusa, anche per colpe non nostre ma di chi rappresentava ed era nel PD, rappresenta un atto doveroso nei confronti di tutti quei cittadini romani che hanno sostenuto il Partito Democratico di Roma e che hanno lavorato con passione, serietà e rispetto della città. Rappresenta un presupposto ineludibile da cui ripartire.

Per rigenerare veramente il Partito Democratico bisogna avere consapevolezza della malattia che abbiamo dovuto affrontare. È fondamentale dotarsi degli anticorpi necessari a riconoscere il virus da debellare, anche per essere in grado, in futuro, di isolarlo immediatamente. Se da una parte appare arduo riuscire ad eliminare completamente scorrettezze e comportamenti inadeguati, dall'altra è possibile e doveroso costruire gli strumenti di prevenzione, che siano in grado di identificare facilmente chi non merita di appartenere alla nostra comunità.

Il commissariamento è stata una cura necessaria, e ha prodotto alcuni risultati apprezzabili, come la chiusura dei circoli democratici che erano solo bastioni del controllo delle tessere. Ha tuttavia avuto il limite di non riuscire ad individuare i responsabili degli episodi di tesseramento incontrollato. In assenza di responsabilità circoscritte, il commissariamento ha, di conseguenza, indotto sofferenza anche in quei tanti iscritti e simpatizzanti che avevano sempre avuto comportamenti corretti. Non è ripartito dai circoli virtuosi, con una discussione e una energia che contaminassero anche gli altri. Non è riuscito pienamente a far emergere gli elementi positivi che esistevano ed esistono nei municipi ed in qualche caso ha rischiato di penalizzare alcune realtà particolarmente radicate nei territori. Nella doverosa missione di estirpare quello che c'era di negativo, il limite del commissariamento è stata l'eccessiva timidezza nel promuovere il dibattito e il confronto sulle tante questioni che riguardano la città e di cui c'è grande voglia di discutere e confrontarsi.

D'altro canto, il commissariamento ha reso possibile, in occasione delle ultime elezioni amministrative, la promozione di una nuova classe dirigente onesta, preparata e proveniente dai municipi. Ha sostenuto i giovani candidati presidenti sui territori. Uno sforzo, tuttavia, che non poteva in pochi mesi far dimenticare gli errori degli ultimi anni: proprio quella nuova classe dirigente è stata sacrificata, perché vittima di un partito che non ha saputo rigenerarsi e che non voleva trasformare Roma con una visione, un'idea di sviluppo e di cambiamento. Il protrarsi nel tempo del commissariamento, infine, unitamente alla sconfitta elettorale di giugno 2016, ha aumentato il malcontento anche fra i tanti che avrebbero avuto la necessità di discutere e metabolizzare le ragioni della sconfitta ed elaborare le strategie per l'opposizione al M5S.

La nascita dei forum tematici del PD Roma ha rappresentato una parziale risposta interna, non esaustiva, a questa esigenza. L'esperienza dei forum, quali luoghi di elaborazione collettiva dei contenuti politici, può certamente rappresentare un frutto positivo del commissariamento, a patto che questi riescano ad aprirsi sempre di più verso l'esterno, lavorando per coniugare le proposte per la città di carattere generale, con le tematiche e le istanze specifiche provenienti dai municipi. Di quei forum, più che l'emersione di figure rappresentative, deve essere valorizzata l'analisi di un gruppo motivato, che si è cimentato in un lavoro che ora va condiviso e rafforzato con il contributo di chi è interessato, anche attraverso forme innovative di comunicazione tra gli iscritti. Bisogna rimettere al centro il valore di un confronto reale tra le persone.

Il commissariamento si è già di fatto concluso con l'indizione formale del congresso. Nonostante la delicata situazione nazionale, proprio a Roma, da sempre laboratorio di nuove esperienze politiche, si presenta la reale possibilità di rigenerare il Partito Democratico. Un'occasione straordinaria per rilanciare l'azione politica nella Capitale e più in generale del Partito Democratico. Fino ad oggi, infatti, la situazione romana è stata subordinata alle dinamiche nazionali. Questo è avvenuto perché a Roma, per troppo tempo, si è smesso di elaborare e produrre una visione politica autonoma, che avesse a cuore il futuro della città e quello del Paese. Per rilanciare il PD di Roma e, di conseguenza, per tornare alla guida del Campidoglio e sostenere l'azione della Regione Lazio, non basta immaginare un partito che si limiti soltanto all'opposizione alla Sindaca Virginia Raggi o, peggio, che si auguri un'uscita di scena del M5S per via giudiziaria. È invece necessario che il Pd della Capitale riporti la questione romana al centro del dibattito politico. Roma tornerà ad essere una priorità nazionale soltanto se la classe politica della città tornerà ad essere all'altezza di obiettivi ambiziosi, che devono necessariamente prescindere dalle scadenze elettorali, e che mettano al centro i bisogni e gli interessi dei cittadini e della città.

Un Partito per trasformare Roma

La fallimentare amministrazione del M5S a Roma dimostra come governare la Capitale sia difficile quanto governare questo Paese, e che non ci si possa improvvisare in un'azione di governo così impegnativa. Lo sanno molto bene coloro che hanno avuto incarichi amministrativi a Roma e nei municipi. Tuttavia non ci si può limitare a provare nostalgia per il passato, né solo a criticare chi sta facendo molto male alla città. La vita interna del Partito Democratico prima del commissariamento non era certo migliore. Per questa ragione il Partito Democratico che serve a tutti noi dovrà essere un soggetto politico del tutto diverso.

Un partito nel quale agli interessi delle correnti personali si sostituiscano le correnti di pensiero, di ascolto e di vicinanza ai problemi reali delle persone. Quelle correnti che in un partito sano devono portare necessariamente a compiere quotidianamente scelte di carattere strategico, con la finalità di risolvere i problemi dei cittadini e con l'ambizione di guardare oltre l'immediato.

Un partito nel quale i circoli, seppur in numero ridotto, rappresentino davvero l'interesse del proprio territorio e non siano viceversa il fortino di qualche notabile.

Un partito che abbia l'ambizione di rendere protagonisti gli iscritti dei circoli, nell'elaborazione delle soluzioni dei problemi della città e con azioni concrete di sostegno per le fasce più deboli della cittadinanza.

Un partito che sia in grado di tornare a stare al fianco delle persone, anche soltanto con i propri militanti e senza esporre vessilli, affinché si possa riscoprire il gusto genuino del combattere per una buona causa e non necessariamente per ottenere un immediato risultato elettorale o personale.

Un partito che possa selezionare la propria classe dirigente in base alle idee, al merito, alla preparazione, al dialogo nei confronti degli altri. Vogliamo certamente politici onesti, ma soprattutto preparati, capaci di comprendere i problemi reali e di trovare soluzioni condivise con chi subisce le conseguenze delle scelte della politica.

Un partito che prima di scegliere "chi", sia capace di discutere sul "cosa", il "come" e, soprattutto, il "perché" delle proprie scelte politiche.

Un partito che torni ad usare il "noi" al posto dell'io e che sappia costruire una vera comunità di persone, capaci di essere solidali. Se non si costruiranno rapporti di fiducia all'interno di una grande comunità come

quella democratica, sarà impossibile pretendere che la comunità cittadina possa riporre la stessa fiducia nel Partito Democratico.

Un partito che torni a mettere in primo piano politiche incisive sul lavoro, sullo sviluppo, sulla qualità del welfare cittadino e su un coraggioso modello di sostenibilità ambientale, con una doverosa riflessione però sugli strumenti di partecipazione, coinvolgimento e comunicazione.

Un partito che stia più in periferia che al centro. Perché la maggioranza dei romani e dei loro problemi si trovano in questi quartieri, dove fare politica e un rapporto diretto con le persone, spesso, costa molta più fatica.

Un partito che smetta di ragionare in termini di preferenze dei candidati, ma si curi maggiormente del consenso collettivo, derivante da scelte che migliorino la qualità della vita dell'intera comunità.

Un partito che sappia lavorare sull'architettura del governo della città. Roma soffre anche a causa di una figura giuridica con una struttura troppo forte per governare le periferie e troppo piccola per misurarsi come capitale. Deficit di bilancio e poteri vecchi e limitati renderanno difficile per chiunque governare una capitale, con l'ambizione di renderla più forte e competitiva. Per questa ragione il patto con il Governo centrale di cui Roma ha bisogno, prima ancora dei fondi – e comunque contestualmente ad essi – è legato ad una nuova forma di governo, che deve andare oltre quella attuale. Per questo, chi ha a cuore la crescita e il miglioramento delle condizioni di vita a Roma non può prescindere da una priorità su tutte: dare a Roma un nuovo assetto di governo.

Un partito che si impegni per far crescere il benessere collettivo dei suoi cittadini, interrogandosi su quali basi dare al futuro sviluppo economico e immaginando quali siano gli orizzonti e la vocazione futura della capitale. La priorità è definire un nuovo modello di sviluppo, che tenga conto dei contorni di una città in crisi, che cresce meno del dato nazionale e delle altre capitali europee. Nel momento in cui Roma vive il tramonto delle politiche dei cospicui investimenti pubblici ed assiste alla crisi dei tradizionali settori di sviluppo, è necessario sia innovare sia tornare a puntare sullo sviluppo culturale della città.

Un Partito che contribuisca alla valorizzazione del comparto produttivo del terzo settore, promuovendo il rilancio delle tante esperienze virtuose del sociale, del volontariato e dell'attivismo civico.

Per rendere autorevoli e credibili le proposte di una nuova classe dirigente che non si impantani nella palude delle difficoltà di governo, serve a chi svolgerà un ruolo di responsabilità e di direzione nelle Amministrazioni un patto con la comunità, perché le scelte siano condivise. A questo scopo è indispensabile un'autorevole scuola di formazione politica, che sia di supporto e che formi quadri del Partito e amministratori in grado di imprimere la marcia necessaria al cambiamento. Perché l'orgoglio di far parte della più grande forza politica del Paese diventi capacità di governo e visione della città.

Proviamo, da Roma, a far partire un esempio che possa essere seguito in tutta Italia.

Questo vuol dire investire sul capitale umano, che rappresenta la più grande ricchezza del Partito Democratico di Roma. Una comunità di persone che vuole essere protagonista di un nuovo progetto politico credibile, che ponga le fondamenta per trasformare Roma e farla tornare ad essere la capitale, la guida etica ed economica del nostro Paese.

Dal prossimo congresso passa non solo il futuro del Partito: passa anche tanta parte delle speranze che ha Roma di ripartire. All'uno, e alle altre, teniamo infinitamente.